

COMPONIMENTI P O E T I C I

IN OCCASIONE CHE ERETTO VIENE CON PUBBLICA
APPROVAZIONE IN MONASTERO
DI CANONICA CLAUSURA

IL VENERANDO COLLEGIO DELLE RR. MADRI

TERZIARIE DOMENICANE

D E L

CORPUS DOMINI

D I C O N E G L I A N O ,

E S O L E N N E M E N T E P R O F E S S A N O

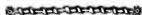
LE RR. MADRI SUDETTE

LA REGOLA DI S. AGOSTINO, E LE COSTITUZIONI
DI SAN DOMENICO.



V E N E Z I A M. DCC. XC.

NELLA STAMPERIA ZERLETTI



CON LICENZA DE' SUPERIORI.

1

i

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

D. ANTONIO DOTTOR BINDA

Canonico Teologo dell'Insigne Collegiata di Conegliano, Accad. Asp.

SONETTO.

A S. ECCELLENZA REVERENDISSIMA MONSIGNOR

PIER - ANTONIO ZORZI

VESCOVO DI CENEDA.

L'Orto vostro^(a) un Giardino, è ver, di Dio^(b)
 Era, o Vergini elette, un Paradiso:
 Frutti e fior vi ridean d'un santo riso
 Dal dì, ch' Austro spirò, Borea fuggìo.

Spicciava un Fonte pur; correavi un rio
 A darne al melagrano, al fiordaliso,
 Al cipro, al nardo, al croco, ed al narciso
 Nova fragranza ognor, novello brio.

Restava sol, come serbato a Lui,
 Ch' ardea d'un faggio zel, perchè rimosse
 Fusserne di Satan l'insidie, e l'onte,

A quel, che largo il Ciel concesse a noi,
 Vigil Pastor, che per sua destra fosse
 Chiuso alfin l'Orto, e suggellato il Fonte.

(a) Cant. c. IV. v. 12. & seqq. Hortus conclusus, soror mea sponsa, hortus conclusus, fons signatus. Emissiones tue paradisus malorum puniceorum cum pomorum fructibus. Cypri cum nardo; nardus, et crocus &c. Surgo, Aquilo, & veni, Aufer, perfla hortum meum &c.

(b) Gen. c. XIII. v. 20. Sicut paradisus Domini. Is. c. LI. v. 3. Quasi hortum Domini Ezech. c. XXXI. v. 9. Ligna voluptatis, quæ erant in Paradiso Dei.

XIVX

C A N Z O N E

D E L P A D R E

A N T O N I O C E S A R I

DELL' ORATORIO DI VERONA

A S U A E C C E L L E N Z A

A L V I S E B E M B O

PODESTA' E CAPITANIO DI CONEGLIANO.

O d' infinito Amore
 Alta virtù, che'l nostro a sì alte imprese
 Valor, nullo da sè, fai sì possente:
 Ed il dolce calore,
 Di che a l'anima umil sei sì cortese
 Ritogli al mondo, che di sè non sente:
 Tu lo stile e la mente
 Reggimi, e dammi un dir tanto sublime
 Quant'è l'ardir che'n le tue Spose hai messo:
 Se il pensiero, ch' impresso
 Porto io nell' alma, aprir mai posso in rime,
 Elle onor degno avran di 'sì bell' opra,
 Onde giusta vergogna il mondo copra.
 Quando a tempi remoti
 Storia, ah! troppo fedel dell' età nostra
 Del nobil fatto le novelle porti,
 Negheranno i nepoti
 Fede alla fama, ch' impossibil mostra
 Tal virtù in tempi sì maligni e torti:
 Ah! di sangue e di morti
 Desio crudel, libertà rea tal scempio
 Fann' or d' ogni virtù, d' ogni buon semè;

Che fuori apparir teme,
 E par vergogna ogni onorato esempio:
 Ma tra le spine, e la venefica erba,
 Qualche piante gentili Iddio riserba.
Dunque l'amor che nacque
 Con voi di dolce Libertade, e l'uso
 D'aperto Ciel, ch'ogni mortal desia,
 Vergini, a voi dispiacque?
 Qual desir strano in carcere v' ha chiuso?
 O quale amor d'ogn'altro vi desvia?
 Ah! ben la trista e ria
 Aria fuggiste e'l tempestoso Cielo;
 Il sicuro afferrate amico nido:
 Qui l'acre nembo infido
 Non rompe, o infosca nubiloso velo:
 Grazie al raggio divin, che qua v' ha scorte,
 E, sua mercede, al mondo, ea voi v'ha morte.
Libertà dolce e vera
 Qui l'alma acquista, e d'ogni peso scossa
 Al proprio ben liberamente intende;
 Ed in sue forze intera,
 Già fatta Angiol novello in carne ed ossa,
 D'ogni terren desir il volo prende.
 Oh! qual dolce discende
 In lei piacer del benedetto lume,
 Onde a capir in se stessa non vale:
 Ma pur nel corpo frale
 Tal si sparge diletto oltre costume,
 Che, dietro a lei, da sensi in su rapire
 Si sente, acceso in nuovo alto desir.

Non spero io già, che mai
 Il vostro ben altissimo e perfetto
 Intenda il mondo, onde fuggiste orlunge:
 Non soffre i vivi rai
 Occhio di carne, e'l santo almo diletto
 Ch'è del Ciel parte, un cor guasto non punge:
 Pur se alcun raggio giunge
 In lui del Divin Sole, onde s'accenda
 Il lume di ragion, s'e' non è morto;
 Dello suo stato accorto,
 Forse avverrà, che se stesso riprenda;
 E se non rompa (che tarda è la spene),
 Bagni di pianto almen le sue catene.

Ma, voi felici! intanto,
 Cui vera sapienza il bel consiglio
 Mostrò, che in tanta libertà vi pose:
 E, benedetto! il santo
 Pastor, che tratte di mortal periglio,
 Guarda in questo giardin di Dio le Spose.
~~Già da le gloriose~~
 Sedi al buon Prence (che'l favor suodiede
 A la bell'opra, ond'avrà eterna laude)
 Cristo sorride e applaude,
 E di sua grazia a lui dà certa fede;
 Grazia, che ne' più tardi anni futuri,
 L'armi, lo stato, e la città sicuri.

A le Vergini fagge,
 Canzon, per meti prostra, e in atto umile
 Di lor: Del rozzo stil cheggio perdono;
 Ma pur nulla è al desir, quant'io ragiono.

XVIII
DEL SIGNOR
D. GIROLAMO RUGGIA A. A.

SONETTO.

A SUA ECCELLENZA
E. FRANCESCO LIPPOMANO
AFFETTUOSISSIMO PROTETTORE DEL MONASTERO.

Quanto ingiorno, o Signor, sì avventurato,
Parla di te questa felice Sede,
Ove a guardo profano, a profan piede
Disdetto è il varco, è il penetrar negato!



Che all'opra del tuo zelo era serbato;
Onde di tua Virtù fai chiara fede,
Il nuovo onor, che nel bel loco or siede;
E il rende più, che d'oro, e gemme ornato.



Nè parla invan, che sulle rapid'alì
S'ergon del cor per te gli accesi voti
Alle belle del Ciel sedi immortali.



E se favore ottengan essi in Cielo;
S'essi non sien del buon successo vuoti
Qual non avrai mercè del tuo bel zelo!

XVIII

DEL REVERENDISSIMO SIGNOR

DON ANTONIO DOTTOR BINDA

Canonico Teologo dell' Insigne Colleggiata di Conegliano,
Accademico Aspirante.

SONETTO.

ALLI NOBILI SIGNORI

FILIPPO ANGELI, E ANDREA

Co: di Montalbano Procuratori Meritissimi del Monastero.

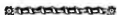
SE a' vostri meriti egual, Nobil Signori;
Grato affetto da noi non si rendesse,
Che fosser, niun faria che non dicesse,
D'un' insensibil tempra i nostri cuori.



Ma qual più chiaro segno anche al di fuori
Del vivo nostro senso a voi si desse,
Fora, com: non più vi si porgesse,
Che un lieve mazzetto di vani fiori



Se attragon preci alle corporee salme
Felicità sempre più fauste, e nove,
Scarfa fie pur cotal mercede ancora.



Se poi benigno il Ciel sopra vostre alme
L'implorate da noi sue grazie piove,
Colme ben fian le grazie nostre allora.

X I X X
V E R S I
D E L D O T T O R
DON ANTONIO FERRAMONTI
Maestro di Umanità nel Venerando Seminario Vescovile di Verona.
DEDICATA S. E. REVERENDISSIMA MONSIGNOR
PIER ANTONIO ZORZI
VESCOVO DI CENEDA.
E A SUA ECCELLENZA
E. A L V I S E B E M B O
PODESTA', E CAPITANIO DI CONEGLIANO.

O tutti voi, che da fallace inganno
Presi nel cor, e nella mente ingombri
D'oscura nebbia, v'adoprate in danno
Nel ricercar ciò, che le vostre voglie
Renda a pieno satolle, e sempre a vuoto
Bramate di condur vita tranquilla,
Quando con ammassar nuovi tesori
Nell'arche traboccanti, or col gustare
Il mel vietato di piacer non fani,
Talor sciogliendo a libertate il freno;
Che qual cavallo indomito vi porta
Fuor d'ogni via diritta; ora scorrendo
Lidi stranieri, e pellegrina terra,
Senza trovar giammai stanza, che accheti
Il pensiero, o rattenga il piè contento;
Se non l'avete a schifo oggi venite

Meco a mirar una felice schiera
 Di Verginelle caste insieme accolte
 A far d'ogni virtù sicuro acquisto.
 Esse vi mostreranno a chiare prove
 Quanta ignoranza è quella che vi offende,
 E come sien dal destinato segno
 Lungo i torti pensieri: or via venite.
 Non le vedete Voi tutte concordi
 Mover soavemente il piede snello
 Per un sentier che raro è che si calchi?
 Mirate come pinta hanno la faccia
 Di piacevole gioja, e come il riso
 Scherza giocondo sulle rosee labbra:
 Udite come dolce la lor lingua
 S'apre a formar angelici concenti.
 Ma chi son quelle tre nobili Donne,
 O piuttosto giù dal Ciel discese,
 Che liete fanno scorta ai passi loro!
 Io veggio l'una in rozzi panni avvolta;
~~Scalza nel piede, e nella faccia smunta~~
 Tener sempre lo sguardo al Cielo intento,
 Come se d'altra cosa a lei non caglia.
 Rimiro la seconda in lunga veste
 Simile al latte, e di vezzosi gigli
 Vagamente annodati infra le spine
 Sovra candido vel cerchiar la fronte.
 Essa, cogli occhi onesti, e in terra fitti,
 Recca nelle sue man vaga colomba.
 Quella che delle due posta è nel mezzo
 Io la scorgo cogli occhi ricoperti

D'oscura benda, e porta scritte in viso
 A caratteri d'or queste parole:
 Convieni a chi seguir vuol la virtute
 Far suo piacere dei comandi altrui;
 Allor non solo che vergogna o danno
 Non ne segua, ma sempre che al migliore
 Si brami pervenir con piè sicuro,
 Ma dove le tre prime, e l'altre tutte
 Che segnan dopo lor la stessa via
 Han dirizzato il piede? Ermo ricetto
 Circondato di mura d'ogni intorno
 Alto si leva sì, che alcun mortale
 Non vi può dentro penetrar col guardo.
 Silenzio, e solitudine la scorta
 Fanno per tutto. A guardia dell'entrata
 Veglia una Donna che le membra asconde
 Con ammanto lugubre, e frà le dita
 Della sua destra man tiene una chiave,
 E sulla foglia, ch'è di saldo marmo,
 Queste note si veggono scolpite.
 Lasciate ogni speranza, o voi ch'entrate
 Di mai ritrar da chiuso albergo il piede,
 Per lungo volger di molt'anni e lustri.
 Questo è il luogo che deve oggi raccorre
 Le fortunate Vergini devote.
 In esso più ch'altrove ha fermo il piede
 La verace allegrezza, in tal giardino
 Più facilmente quel soave pomo
 Si gusta, che la cura dei mortali
 Cercando va per tanti rami e tanti.

Il Ciel ti Salvi o loco avventuroso,
 E in te sue grazie largamente piova:
 Dai muri che ti fanno alta corona
 Cacci l'aere maligno, e dentro e fuori
 Delle sue fiamme il vivo raggio sparga
 Quel Santo Amor, che la divina face,
 Scotendo intorno agli stellati giri,
 Sgombra ogni nebbia, e di celeste foco
 Tutte riscalda l'Anime beate.
 Egli per mezzo ai candidi ligustri,
 Che d'olezzanti chiome adorni sempre
 Ridon nelle tue piaggie, e fra le rose
 Ches'alzan fiammeggianti al Sole in faccia
 Le sue reti stendendo, e i lacci aurati,
 Ogni cor dolcemente annodi e stringa.
 Sempre d'intorno a te le piume stenda
 Primavera, e in te soffi aura benigna
 Apportatrice di sereno riso.
 Teco regni la pace, e quella gioja (chezze
 Che in d'arno in grembo agli agl e alle ric-
 Soverchie, e in mezzo alle fumose cene,
 Nei prati di lascivia, e fra i bicchieri,
 Nei troppo molli effeminati canti
 Delle dipinte scene, e fra le danze
 Sperano di trovar gli uomini folli.
 Salve, o Sacro Pastor, di tante adorno
 Virtù divine, che a mortal pensiero
 Vietato è immaginar, nè lingua umana,
 Per quanto ella s'adopri, in parte alcuna,
 Narrando le può far al mondo chiare.

Segui pur, se mi lice il dir tant'oltre,
 Con dolce fischio, e con picghevol verga
 A condur la tua greggia ove salubri
 Sono i pascoli, e dove i bei Zampilli
 Sgorgano dei ruscei le limpid'acque.
 Col tuo largo favor sempre novello,
 E con ferme pupille il dì e la notte
 Segui a guardar queste innocentiagnelle,
 Che per aver sienro schermo incontro
 Alle zanne del lupo, e per sottrarsi
 Al dente, e al fiato di maligno serpe,
 In separato ovil ferman le piante.
 Salve, tu ancor, di Marco Augusto Seggio,
 Asilo venerabile di Fede,
 Scola famosa di valore antico,
 Fonte d'ogni saper, d'ogni virtute,
 Alla cui guardia intrepido il Leone
 Posando veglia con cent'occhi e cento.
 Il Ciel ti privilegi, o Sacro Tempio
 Alla Religion vera devoto;
 Tetto di sicurezza ai Figli tuoi,
 E agli stranieri ancor tranquillo Porto;
 Di cara Libertate immobil Rocca,
 In cui Giustizia, e Pace han preso albergo
 Sin da quel dì che con felice evento
 Ergesti il maestoso altero capo
 In mezzo alle marine onde frementi,
 E beate e sicure avran lor nido
 Finchè nel Cielo volgeran le spere,
 E il pianeta maggior co'raggi suoi

Sgombrerà le dens' ombre dalla terra:
 Salvi pur tutti Voi propizio il Cielo,
 Spirti gentili, d'ogni pregio ornati,
 Chiaro germe d'Eroi, nobile stirpe,
 Nelle cui mani sta riposto il sacro
 Tesoro delle leggi, ed al cui cenno
 Ossequioso ognun china la fronte.
 A voi sen vola umilmente innanzi
 Questo drappello di Colombe intatte,
 Che per vostra mercè, lieto e felice
 Movendo l'ali dal disio portate
 Rivola in grembo al solitario Chiostro,
 E del vostro favor postesi all'ombra,
 Sperano di condur securi i giorni,
 E respirar mai sempre aura tranquilla
 Insino al dì dell'ultima partita.



D. FRANCESCO MOLENA

ACCADEMICO ASPIRANTE.

SONETTO.

ALLI MOLTO REVERENDI

PADRI DOMENICANI

Del Venerando Convento di S. Martino.

Chiuso è alfine l'Ovil: felici Agnelle,
 Noi, ch'or sicure udir potremo in pace
 In vano urli innalzar fino alle stelle
 A noi nemico l'Animal vorace.



No, no; Lupo non fia giammai capace
 Di recar onta al nostro Gregge imbelle,
 Qui dentro entrando nè per salto audace,
 Nè per insidia di mentita pelle.



Spinto il ribaldo dall'ingorda fame
 Ben tentando verrà forza ed inganno,
 Onde aprir varco a satollar sue brame;



Ma tutti i suoi desir resi sien vani
 Da questi, che da presso a noi si stanno
 Pronti a vegliar, Saggi Pastor Gusmani.

X XVII X

A S. ECCELLENZA REVENDISSIMA MONSIGNOR

PIER - ANTONIO ZORZI
VESCOVO DI CENEDA.

SONETTO.

DEL NOBILE SIGNOR

DON ANTONIO PINALI
DI LUI SEGRETARIO.

STende sul Mondo un bujo orror la notte,
E delle belve l'atra turba e dira
Lascia veloce le selvagge grotte
E quinci e quindi si contorce e gira.

~~~~~

Già molte agnelle sbaragliate e rotte  
Han de' ruggiti le minaccie, e l'ira;  
Altre ah! già prese ingorda fame inghiotte,  
E a nuovo sangue, e a nuove stragi aspira.

~~~~~

Non il gregge a salvar l'ovil già basta
Contro sì cruda e spaventosa caccia,
Che le sbarre ferocia atterra, e guasta.

~~~~~

Il pio Pastor da noi la tema scaaccia;  
Che alle belve d'entrar ognor contrasta,  
Loro chiudendo falde porte in faccia.

## DEL MEDESIMO.

## SONETTO.

**R**icche di grazia e di virtù celeste,  
 Di puro amor accese, o caste Spose  
 Grate al Cielo, e alla Terra in un viveste  
 Liberamente agli altrui sguardi ascosse.



Or fra le brame più sublimi, e oneste  
 Chi mai di chieder lacci in cor vi pose?  
 In libero ricetta ognor potrete  
 Senza tema serbar e gigli e rose.



Ma il Santo Amor, ch'arde nel vostro petto,  
 Fassi del bel desio la fida scorta,  
 E d'un nodo vi lega ancor più stretto.



Voi del Chiostro così chiusa la porta  
 Siete il giardin del Sposo, e'l fonte eletto,  
 Ove coglie delizie, e doni apporta.

XXVIII

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

DON CARLO ARAGONI

BARNABITA.

SONETTO.

A SUA ECCELLENZA

E. FRANCESCO LIPPOMANO

Donne, che solo tra le rose, e il canto  
 Beate in questa età voi vi credete,  
 E i taciti recessi in odio avete  
 Come l'aspra magion del tardo pianto;



E voi, che il sacro vel deposto, e il manto, (\*)  
 Vergini, al crin non vostro i fior tessete,  
 E dal nido passate nella rete  
 Vi par d'aver di libertate il vanto;



Mirate come liete in queste porte  
 Lanciamo il piè, Liberator chiamando  
 Chi d'esser chiuse a noi la grazia ottiene.



Dite poi l'une: a noi sì bella sorte:  
 Dunque si cela; e l'altre sospirando:  
 Mentre si tien non si conosce il bene.

(\*) Si parla alle Monache, che in questo secolo ottengono con istanza d'essere sciolte dalla Clausura.

XXIX  
DEL MOLTO REVENENDO SIGNOR  
D. ANTONIO BUSSOLINI  
ACCADEMICO ASPIRANTE.  
SONETTO.

**C**hiuso è'l recinto alfin. Le sacre Soglie  
Più non osi toccar profano piede:  
Fuori, mondane capricciose voglie;  
Ricetto è questo di Costanza e Fede.

~~~~~  
Ma l'orto eletto, ma l'eletta fede
Di chi posa su i gigli, e il bel ne coglie,
Vergini, è il vostro cor, su questo Ei chiede
Custodia. UnChiostro il tentator nontoglie.

~~~~~  
Anche in giardin di muro cinto annida  
Serpe che striscia; spesso avvien, che i fiori  
Sol col suo fiato velenoso uccida.

~~~~~  
Ah! se voi siete dentro, ei non è fuori:
Spose, sento dal Ciel voce che grida,
State attente a vegliar su i miei tesori.

XXXX

DEL MOLTO REVENDO SIGNOR

D. PELLEGRINO LOMBARDO

Prefetto degli Studi nel Ven. Collegio degli Accoliti di Verona.

SONETTO.

Gode, e s'allegra il prigionier, se intende
 Aprir le sbarre della carcer nera,
 E a quella mano mille grazie rende,
 Che dona a lui la libertà primiera.



Verginelle gentil da quale sfera
 Tanta virtude in voi piove, e discende,
 Ch'agli innati del cor affetti impera,
 E'l natural desso vince e trascende?



Quel che ad altri dolor, a voi diletto
 Desta nell'alma generosa, e forte,
 Strette mai sempre in solitario tetto.



Chiudonfi già le adamantine porte,
 E voi dolce piacer sentite in petto,
 Anzi date le chiavi in mano a morte.

D E L M. R. P. L. S. B. D.

S O E T T O .

Queste, che dal primier nido natio
Terse Colombe uscir nei più verd'anni,
Or bianche più che neve e care a Dio
Ve'a qual sublime volo aprono i vanni!



Di lor compagne invano il buon desfo
Geme, pel sentier preso, in mille affanni:
Ch' elle il paterno Colle, e il dolce rio
Fuggon già esposte dei tramati inganni.



Nè pria porran l'ali veloci e pronte,
Che vinto ogni mortal cicco periglio,
Posino il piè su un vivo e chiuso fonte.



Quivi romite, del nemico artiglio
Più non temendo le rovine, e l'onte,
In bella sicurezza aman l'esiglio.

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

Quel dì, che il gran desio vi forse in mente
 Di respirare in Porto aura novella,
 Lunge mai sempre dalla ria procella,
 In che si avvolge il Mondo, e nulla fentea.

Certo, che fu di Voi raggio lucente
 Vibrò dall'alto la Gusmana Stella:
 E sì scorse e affidò la Navicella,
 Che di rompere omai più non pavente.

Vergini elette a non temer l'infido
 Mondo, che pere nella sua tempesta,
 Ludibrio e gioco di chi stà sul lido;

L'alta Scorta seguite; e se v'arresta
 Pietà di lui, che dorme, ah! un vostro grido
 Ne scuota il reo sopor, finchè si desta.

VINCENZO DARIO

SONETTO.

Cieche, ed ~~hah!~~ troppo incontro Dio rubelle
Alme, che vaneggiando or fama alzate,
E con protervo immaginar create
Un'empio Mondo di folle novelle,

~~~~~

Venite ad'ammirar questo d'Agnelle  
Candido Stuol nemico a libertate;  
Qual raro esempio a questa guasta etate,  
Che sol d'amor profan le chiede ancelle!

~~~~~

Non può cotanto lor debil natura;
Ma divino valor le ispira e move
Chiudersi al Mondo, che virtù non cura.

~~~~~

Però dall'alto in rugiadoso nembò  
Grazia celeste dolcemente piove  
Ad irrorar di ognuna il casto Grèmbo.

XXXIV

DEL SIGNOR

ANTONIO LORENZONI

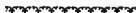
PADOVANO ACCADEMICO ECCITATO.

SONETTO

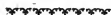
A SUA ECCELLENZA

E. FRANCESCO LIPPOMANO

Potcan discior queste Colombe i vannì,  
 Dalla lor arca ben guardata, e fida,  
 Vera virtù stata faria lor guida,  
 Che mai sempre le amò fin dai prim' anni;



Ma da lungo del Mar previsti i danni,  
 Cui ridendo il mortal stolto s'affida,  
 Senza pensar a quante in seno annida  
 Fiere tempeste, alta cagion d'affanni;



Risolsero fermar in quel soggiorno,  
 Saggie, per sempre il fuggitivo piede,  
 Chiedendo a Dio, che ne sia chiuso il varco.



Prode Signor, che a così grave incarco  
 Eleffe il Ciel, n' hai gloria in questo giorno,  
 Ch' Effe di Dio al Pastor danno la fede.

## DEL MEDESIMO.

## SONETTO.

ALLO STESSO

ECCELLENTISSIMO SIGNORE.

**S**ignor, che vai d'alta Pietadè cinto  
 Il Magnanimo cor oltre il costume,  
 Come asseondi il celestiale istinto  
 Di queste elette dalle argentee piume!



Or per te splende il genial Recinto  
 D'inusitato incomprendibil lume;  
 Vedi il piacer su d'ogni volto pinto  
 Dacchè son chiuse pel superno Nume.



Freme Satan, che vede il loro Nido  
 Cinto da viva pietra tutto intorno;  
 E fuor guardarle buon Pastore e fido;



Quci fugge, e questi pien di ardente zelo,  
 Dell'Oste reo sul riportato scorno  
 Dritte le regge per le vie del Cielo.

. XXXVI X

DEL MOLTO REVERENDO PADRE

DON CARLO ARAGONI

BARNABITA.

## SONETTO.

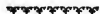
**M**Entre il Belga feroce, e il Gallo audace  
 Per libertate aver vita non cura,  
 E cerca invano la più dolce, e pura,  
 Della discordia avendo in man la face:



Noi piene d'un piacer almo, e verace  
 Qui segneremo in bianca pietra, e dura  
 Il giorno che per nostra alta ventura  
 Soave fervitù ne chiude in pace.



Così quando Aquilon libero, e sciolto  
 In Ciel s'accampa, e più s'adira e freme  
 Or sparso in furia, ed ora in turbo accolto,



Amico stuol di timide Colombe  
 Sen fugge al dolce nido unite insieme;  
 Elascia poi, che il Ciel tuoni, e rimbombe.

D. OSVALDO DEMENIA  
MADRIGALE.

**P**

*Reffo alle verdi sponde.  
D' un cristallino rio  
Vidi giardino aneno,  
Che al puro umor di quelle limpide onde  
Ognor più grazia e brio.  
Spiegava altero dal seconda seno:  
E insieme di Verginelle  
Vidi gentil drappello,  
Che a gara le fiorenti pianticelle  
Ne gian. tenendo colte,  
Ond' ognor farlo più: ridente e bello.  
Ma ad opra assai miglior tutte rivolse.  
Le vidi poseia un giorno  
Folta siepe piantar a quello intorno.  
Salvi così de' fiori  
Fien da rapaci man i bei tesori.*

DEL MEDESIMO.

## SONETTO.

A S. E. REVERENDISSIMA MONSIGNOR

PIER - ANTONIO ZORZI

Quello Spirto divin, che un giorno accese  
D'un celeste fervor. il vostro petto,  
Vergini Sacre, e il vostro cor difese  
Da' lacci rei di vil terreno affetto.



Che quante avea Satan contro a voi tese  
 Infidie aperse, e in quest'umil ricetta  
 Vi trasse, in cui d'ogni travaglio illese  
 Cercate in sen di Cristo un ben perfetto;



Quel desso fu, che il provvido consiglio  
A voi seppe ispirar, onde più forte  
Difesa oppor contr'ogni ostil periglio;



E un pio vi diede e vigilante Pastore,  
Che del Recinto suggellò le porte,  
D'innocenza a serbar intatto il fiore.

## DEL MEDESIMO.

## SONETTO.

**M**ondani, o voi, che infranto il nobil freno,  
 Onde virtute avea di voi governo;  
 E presi i saggi i suoi consigli a scherno,  
 Di folli vizj avete il cor ripieno:



Questo dì sì bei fior giardino ameno,  
 Entro a cui ferman per voler superno  
 Vergini elette il lor soggiorno eterno,  
 Altro che morte alfin non chiude in seno:



No, no, Stanza non può così fiorita  
 Anzi in terra formar, che un Paradiso  
 Stanza, cui solo divin lume addita.



Quinci il reo vostro folleggiar deriso,  
 Qui dentro in pace Elle godran tal vita,  
 Che un dì le scorga al sempiterno riso.

X X X X X

D E L M E D E S I M O .

S O N E T T O .

**Q**ual feroce Leon, che, smunto e vinto  
 Da lunga fame, a qualche preda intento  
 Scorre i campi, e di foco gli occhi tinto  
 Solo anela a portar stragi all'armento;



Se in mezzo il trova tra più forti cinto  
 Alti ripari, pur al gran cimento  
 D'atterrarli s'affronta, ma respinto  
 Cade, e mena ruggendo alto spavento.



Tale d'Averno l'efecrabil Mostro,  
 Fuor di laggiuso Alme a predare uscito  
 D'entrar pur tenti audace in questo Chiofiro:



Ma di ben falde porte oggi munito;  
 Opra folo, o gran Dio, del poter vofiro,  
 N'andrà Satan di quinci ognor fchernito.

DEL MEDESIMO.

SONETTO.

**C**Olei, che accesa di un celeste ardore  
 Nell'erger queste mura un dì le gotte  
 Inumidì d'un tepido sudore  
 Misto di dolci lacrime devote;

Mentre all'Altar afforta in pio fervore  
 Lieto impetrava il fin dell'opra, e immotè  
 Tenea le luci all'Ostia sacra, in core  
 Suonar sentissi queste voci ignote:

Figlia s'udiro in Ciel tuoi caldi voti;  
 Questo ch'ergendo stai sacro soggiorno  
 Sue glorie serba ai secoli remoti.

Felice chiostro! Ecco gli arcani accenti  
 Svelarsi appien in questo fausto giorno,  
 Ch'eterni i vanti tuoi spiega alle genti.

*Si allude alla pia Serva del Signore Suor Maria Domenica Sangallo Cittadina di Conegliano, e Fondatrice di questo Venerando Monastero del Corpus Domini, e passata agli eterni riposi a' 18 di Gennajo dell'anno 1709. ed è il fatto qui sopra esposto ricavato dalla di Lei Vita descritta già dal Chiar. Signor Francesco della Nob. Famiglia Sarcinelli, e fatta pubblica sotto Stampa nell'anno 1742. in Venezia appresso Miodesto Fenzo.*

